

Scheda introduttiva

Silvia Cataldi¹

Parlare di amore nelle scienze sociali sembra un azzardo. Eppure, nella letteratura “post-moderna” sembra proprio che l’amore sia un tema ricorrente. Basti pensare alle opere di Beck (1996) e Bauman (2004) – per citarne alcuni - per capire che l’amore, come altre sfere dell’agire umano, è luogo di colonizzazione dell’incertezza, del caos, del consumismo e che nasce nelle società contemporanee l’esigenza di tornare a quell’ordinarietà dei rapporti che fa dell’amore qualcosa di straordinario.

Da questa esigenza è nato il tema del seminario “Agire agapico e scienze sociali” organizzato dal gruppo di studio “Social-One” a Castelgandolfo (Roma) il 6 e 7 giugno 2008, nell’ambito del quale sono stati presentati i contributi di Araùjo e di Colasanto e Iorio che seguono in questo numero della rivista.

Prendendo come punto di riferimento l’opera di Boltanski *L’amour et la justice comme competences* (1990), gli autori propongono quindi di allargare la galleria tipologica dell’agire messa a disposizione dai classici con una nuova categoria concettuale legata all’agape.

La strada in realtà era stata già tracciata da alcuni giganti - tra cui Simmel (1989, 2001), Sorokin (2005), Giddens (1995) e Luhman (1987) -, sulle spalle dei quali è stato possibile intravedere il percorso storico di trasformazione dell’amore.

Ma l’agire agapico costituisce una novità dirompente sia per la riflessione sociologica che per quella sull’azione-intervento tipica del servizio sociale: l’agire agapico, infatti, presenta delle caratteristiche emergenti che allo stesso momento annettono e trascendono l’amore inteso come *philia* e *eros*, allargando la propria sfera d’azione alla concretezza, alla gratuità, alla creatività e alla reciprocità tipiche dell’agape evangelica.

I contributi che seguono dunque lanciano una sfida al pensiero debole che sta attraversando le scienze sociali e propongono una categoria di lettura della realtà basata sull’amore del Vangelo che ha una sua dignità nelle discipline umane e che, pertanto, merita di essere rivalutata.

Non si tratta però del lavoro di visionari, ma di ricercatori che vogliono “camminare con i piedi per terra” e che fanno dell’agire agapico il principio ispiratore e l’oggetto di indagine su cui propongono di progettare un serio percorso di ricerca in cui sperimentare una reale circolarità tra riflessione teorica e ricerca empirica.

Nella convinzione che un rinnovamento culturale non possa prescindere dalle esperienze di vita concrete che già sperimentano l’agire evangelico, i contributi che seguono propongono dunque – seppur non senza coraggio - la possibilità di riconcettualizzare la categoria dell’agape, al fine di poterla riproporre al dibattito scientifico contemporaneo.

¹ Silvia Cataldi è dottore di ricerca in Metodologia della ricerca sociale, assegnista di ricerca presso l’Università di Salerno e docente a contratto di Sociologia della devianza.